

## **Carmelo Pirrera: Cronaca**

Intilla Editore, 2006, pagg. 64, euro 7,00

### **di Antonio Spagnuolo**

Più che una breve raccolta di poesie questo volume offre un vero e proprio poemetto in ventitre stanze, proposto con mano sicura e luminosamente pregno di metafore .

Il racconto , inconfondibilmente soggettivo, si dipana secondo una forma evocativa e sintetica, come se le azioni o le figurazioni si caratterizzassero secondo uno spazio ritagliato all'interno della impronta poetica, nella consapevolezza malinconica che funge da pretesto artistico e stilistico, ricco di quello stupore squisitamente nascosto negli atti del dire.

Pirrera opera come se uno stato febbrile rompesse l'equilibrio molecolare della lingua stessa per giungere alla oggettivazione del motivo dominante o della illusione sottesa alle azioni quotidiane. "Un linguaggio che rifugge – scrive in prefazione Antonino De Rosalia – sia dalle astruserie e dagli straniamenti come dalle banalità, impiega argutamente e rapidamente qualche arditezza semantica, compone espressioni dense di significati avvalendosi, nella giusta misura di *callidae iuncturae* lessicali e sintattiche o di colti validi simboli, possiede la bella dote della capacità comunicativa che giova molto a recuperare lettori e amici della poesia."

La memoria si abbandona pagina dopo pagina a quegli altrove che potrebbero apparire irraggiungibili, ma che sono le "cose perdute", "gli antichi calendari", le "vecchie chiavi che aprivano talvolta porte e cuore".

Realtà ed irrealtà si toccano nel vortice di alcuni rapporti che non

devono ribaltarsi, ma che sono capaci di una immobile fuga dal presente, per quel riverbero tragico o fatale del destino dell'uomo. "Non la cerchi nei vicoli la sera / o nei portoni bui: non la senti/ cantare canzoni/ né la sorprendi a mostrare/ le gambe a giovinastri del paese./ Si chiuse, reclusa un sogno / di nebbia rosata,/ lì affonda:/ un'Ofelia/ che i vestiti sorreggono sull'acqua/ passati gli anni, diagnosi impietose,/ la perdita dei denti e dei capelli" (pag. 25). Il nitore della favola si aggrappa tenacemente al ricordo per comporre una quieta cornice esistenziale capace di penetrare fra le inquietudini, le fosforescenze, le impotenze del nostro tempo e capace di riaffermare il valore nascosto dell'uomo, che "nei suoi sogni ritorna in quei vicoli stretti, alle osterie, frequentate da gente di zolfara, dal facile coltello".

28 maggio 2006